

# CONTRABBANDO ALLA FRONTIERA

DI SALVO SECONDINI

LA TRATTA DELLE GIOVANI  
NEPALESI VERSO LA GRANDE INDIA.  
UN TRAFFICO DI CARNE UMANA  
CHE OGNI ANNO COINVOLGE 12 MILA  
RAGAZZE NEPALESI.  
SPARSE NEI BORDELLI DI BOMBAY  
E NEW DELHI DOVE ALLIGNA  
IL VIRUS DELL'HIV



20

Lungo la vecchia arteria di Chandni Chowk, che attraversa l'antico quartiere della Vecchia Delhi, nel cuore della capitale dell'India, il tempo sembra essersi fermato. Ma nonostante il traffico sia come sempre caotico e la povertà sembri ormai aver affondato qui radici troppo profonde per pensare che la nuova India della crescita economica la possa estirpare in pochi anni, qualcosa è cambiato. Negli ultimi due lustri in India è incredibilmente diminuito il numero di mendicanti, storpi, lebbrosi, poliomielitici che affollavano le strade della città vecchia. Restano il paesaggio tradizionale all'ingresso dei templi, ma la loro diminuzione racconta di una capacità di penetrazione della sanità pubblica che sta riuscendo a ridurre l'impatto di alcune malattie endemiche nel subcontinente indiano. Eppure, come ovunque, ci sono epidemie striscianti che non si percepiscono con una sommaria occhiata in un vecchio quartiere della capitale. Le statistiche dicono che l'Hiv in India, il secondo paese più abitato del pianeta, ha un motore silenzioso ma che, nel 2005, aveva già colpito quasi sei milioni di persone. In un paese che ne conta un miliardo e più non è molto, ma la diffusione a macchia di leopardo desta preoccupazione. Uno dei veicoli della crescita della pandemia è, come spesso accade, un'attività sessuale non protetta o al limite della legge. In India la prostituzione è illegale e può essere considerata un assassino altrettanto silenzioso che coinvolge spesso giovanissi-

me vittime che vengono dai villaggi del grande paese oppure da nazioni confinanti. Mercato di cui non si ama parlare, ma molto diffuso e con ramificazioni oltre frontiera. In molti dei bordelli di Bombay o di altre grandi città indiane, diverse giovani prostitute vengono ad esempio dal Nepal. Un viaggio in Nepal è dunque anche un modo per capire come si diffonde l'Hiv in India e come il mercato illegale del sesso, attraverso cui passano minorenni che difficilmente potranno tornare nel villaggio di origine, si nutra di una sofisticatissima ed efficiente macchina commerciale che non conosce, è il caso di dirlo, frontiere. Il Nepal è un paese in fermento. Una rivoluzione tutto sommato pacifica ha appena concluso anni di combattimenti tra la guerriglia maoista e la corrotta monarchia di re Gyanendra. Adesso il re si è ritirato dalla vita politica e sembra essersi aperta una nuova stagione. Ma quanto questo nuovo filo di speranza possa incidere su pratiche ormai consolidate è difficile da dire. Arrivando in volo a Kathmandu si notano una enorme quantità di fabbriche di mattoni che hanno reso il vecchio borgo medioevale della capitale una città tentacolare. Forse anche per l'insicurezza che si viveva nelle campagne, Kathmandu è cresciuta a dismisura. Benché possa sembrare paradossale, le prostitute della capitale si stanno organizzando per chiedere diritti e condizioni di vita degne. Ma se questo accade nella principale città del Nepal, la campagna resta ostaggio di una malavita senza scrupoli che



© SHAHIDUL ALAM/DRIK - POSITIVE LIVES

utilizza vecchi sistemi per un traffico che va a gonfie vele. Secondo stime ufficiali sono almeno 12mila le minorenni che ogni anno entrano nel lucroso mercato della manodopera sessuale. Esportazione oltre frontiera di piccoli schiavi e schiave per le faccende domestiche in qualche ricca famiglia indiana o del Golfo oppure per ingrossare le fila della prostituzione a Bombay o in Malaysia. Bishwo Ram Khadka dell'associazione Maiti Nepal, l'organizzazione non governativa più nota nel paese e che lavora nel campo del recupero di chi riesce a sgusciare dalle strette maglie della mafia del traffico umano, ritiene che ogni giorno almeno venti ragazze attraversino oltre una ventina di transiti di frontiera con l'India. Cinquecento ogni mese e più di 6mila in un anno. "Nella sola India - dice - pensiamo che ci siano tra le 150 e le 300 mila ragazze nepalesi che vengono prostitute nei bordelli di città come Bombay, Puna, Surat o Delhi". È nelle pieghe di questo mercato che alligna tra l'altro la piaga dell'Hiv. Una volta nella rete è molto difficile tornare indietro. Maiti nel 2003 è riuscita a riportare a casa 52 ragazze. Una goccia nel mare. Inoltre in una società fortemente tradizionalista, dove la condizione della donna è molto arretrata, tornare a casa da un bordello di Bombay, magari incinta o con un figlio a carico, non è praticamente possibile. La ragazza non viene accettata e dunque, se scappa dai suoi carnefici, la famiglia la rifiuta. Ci spiegano come funziona il meccanismo all'origine: la giovane viene indi-

viduata dalla mafia e convinta, con un falso matrimonio o con la promessa di un lavoro, a seguire un uomo che l'ha già venduta. Così la giovinetta scompare. Anche una gravidanza indesiderata può favorire il meccanismo del rifiuto e inserire una giovane puerpera nella rete della tratta clandestina. E le gravidanze indesiderate in Nepal sono casi frequenti, come ci spiegano al centro di salute di Kirtipur, sostenuto nel suo lavoro quotidiano da Aidos. La dottoressa Tara Shakja dice che solo sette donne su dieci hanno accesso a personale specializzato durante la gravidanza. Il che significa che circa il 20% delle donne in età riproduttiva, muore di parto o di complicazioni legate alla gravidanza. Ma non avere accesso ai centri di salute significa anche ignorare i propri diritti o cadere facilmente vittima di una gravidanza indesiderata, magari fuori dal matrimonio. Ecco come si alimenta la macchina della tratta. Una macchina che lavora a tempo pieno e su più piazze. Fino a legare la vecchia via di Chandni Chowk a qualche sperduto villaggio nepalese. Senza che il nostro occhio possa rendersene conto.